

Settanta anni fa entra nella storia del pugilato: Carnera "La Montagna che Cammina"

Settanta anni fa, precisamente il 29 giugno 1933, Primo Carnera diventò il primo pugile italiano a conquistare un titolo mondiale e per di più nella categoria dei pesi massimi.

La sua vittoria dette vita così ad una leggenda che durò per moltissimi anni ed ancora oggi per simboleggiare la forza fisica si dice: "sei forte come Carnera!".

È uno dei pochi miti, insieme a Fausto Coppi, a resistere al tempo.

Il gigante friulano veniva definito come "l'uomo più potente al mondo" o anche "la montagna che cammina" a causa delle sue misure corporee impressionanti: era alto 2,05 metri per un peso-forma che oscillava tra 115 e i 120 chili.

Nato il 26 ottobre 1906 a Sequals, un paese a 40 Km da Udine, Carnera, appena quattordicenne se ne andò in Francia a fare il garzone di un falegname. La sua forza già allora era irresistibile tanto che fu adocchiato dal proprietario di un circo che gli propose di fare il lottatore da baraccone contro quegli incauti e coraggiosi spettatori che osavano sfidarlo.

Durante le sue peregrinazioni col circo conobbe Paul Journè, un ex campione francese dei pesi massimi, che lo convinse a dedicarsi al pugilato, diventando il suo allenatore. Ma la sola forza fisica non bastava, occorreva acquistare anche la tecnica e così Carnera si trasferì negli Stati Uniti. Qui in tre anni, dal 1930 al 1932, ottenne sessanta successi e qualche sconfitta. Nel 1933, preso di mira dalla malavita italo-americana che intuì i colossali affari che poteva procurargli, passò sotto la guida di Lou Soresi. Dopo un incontro sfortunato, in cui il suo avversario, Ernie Schaaf, morì per i colpi ricevuti dopo tre giorni di coma, Carnera fu tentato di abbandonare la boxe. Superata la crisi, fu stabilita la data della sfida mondiale: il 29 giugno 1933 a Long Island contro il trentunenne Jack Sharkey.

Dopo ventitre minuti di combattimento, nel corso del sesto round, Carnera stese il suo avversario con un secco montante destro al mento, diventando così campione del mondo, il primo italiano nella storia del

pugilato. Il cronista del *Corriere della Sera* così scriveva: "Il pubblico in delirio ha portato in trionfo Carnera che ha dimostrato una netta superiorità durante il combattimento e ha dedicato la vittoria la mondo sportivo italiano, orgoglioso di aver mantenuto la promessa fatta al Duce".

Carnera difese il titolo ai punti contro Paulino Uzcudum il 22 ottobre dello stesso anno a Roma e contro Tommy Loughran l'1 marzo 1934 a Miami, ma lo perse dopo solo un anno, il 14 giugno 1934 a Long Island, sconfitto dal tedesco Max Bear per K.o.t. all'undicesima ripresa. Carnera proseguì a combattere per altri tre anni ma senza successo.

"Nonostante sia campione per così breve tempo - si legge nel libro di Peppino Tomassi, *Fotografie e storie della gente di Palestrina 1850-1950 - il regime fascista ne fece un eroe. Vantando la sua forza erculee ed il suo fisico eccezionale, forse vede in lui l'incarnazione del regime stesso, lo fa conoscere a tutti gli italiani. Così l'aitante ambasciatore, fregiato dal distintivo del partito, comincia a girare l'Italia in lungo. Arriva a Palestrina il 24 novembre 1941 ed è grande festa. Giustino Coccia è fiero di posare accanto a lui".*

Colpito da cirrosi epatica, a 60 anni Primo Carnera si ritirò nella natia Sequals dove morì il 29 giugno 1967, lo stesso giorno in cui trentaquattro anni prima era diventato campione del mondo! La figura di Carnera, di cui spesso si tramanda l'immagine distorta di burattino della mafia in America e troppo vicino al fascismo in Italia, oggi è soggetta ad una revisione storiografica. Ed in questa ottica si inserisce un manoscritto del pugile, ritrovato recentemente a Miami, che è stato pubblicato nel mese di settembre: "Io Primo Carnera". Si tratta di 52 fogli in cui il pugile racconta molti aneddoti della sua vita da ragazzo fino al suo matrimonio, in cui non prevale l'aspetto sportivo ma quello umano. Due anni fa era stato pubblicato anche un libro a fumetti sulla sua vita, con disegni del friulano Davide Toffolo.

Angelo Pinci

